

territori 7

Territori è una collana di Studi Urbani critici. Accoglie ricerche e studi di antropologia, economia, filosofia, geografia, sociologia, storia, urbanistica, che esplorano l'urbano nelle sue trasformazioni e nelle sue manifestazioni molteplici. *La collana vuole essere luogo di incontro e confronto* delle riflessioni plurali sulle relazioni tra uomo e territorio (terre, case, quartieri), degli usi che diversi gruppi sociali ne fanno, dei processi di (ri)costruzione e di rafforzamento dei legami che si generano; *luogo di riflessione critica* su cosa significhi, nella contemporaneità, abitare i territori, sulle contraddizioni che da questo emergono, e anche su possibili orizzonti di un futuro meno diseguale e più sostenibile.

Collana Accademica soggetta a double blind peer review.

Direttori

Barbara Pizzo (Sapienza Università di Roma)

Giacomo Pozzi (IULM Milano)

Giuseppe Scandurra (Università degli Studi di Ferrara)

Comitato Scientifico

Alfredo Alietti (Università degli Studi di Ferrara)

Giovanni Attili (Sapienza Università di Roma)

Maurizio Bergamaschi (Università degli Studi di Bologna)

Eleonora Canepari (Aix-Marseille Université)

Carlo Cellamare (Sapienza Università di Roma)

Lidia Decandia (Università degli Studi di Sassari)

Graça Cordeiro (ISCTE-IUL Instituto Universitário de Lisboa)

Ferdinando Fava (Università degli Studi di Padova)

Francesca Frassoldati (Politecnico di Torino)

Roberto Malighetti (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Michele Nani (CNR-Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo)

Marco Picone (Università di Palermo)

Timothy Raeymaekers (University of Zurich)

Luca Rimoldi (Università di Milano-Bicocca)

Giovanni Semi (Università degli Studi di Torino)

Luciano Villani (Université Paris 1)

valerio della scala

**OLTRE L'APORIA
POSTBELLICA**

PRISTINA E LA POLITICA DELLA PROGETTAZIONE

Proprietà letteraria riservata
© 2025 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Printed in Italy

Oltre l'aporia postbellica /
Valerio Della Scala. -
Firenze : editpress, 2025. -
192 p. ; 21 cm
(Territori ; 7.)
ISBN 979-12-80675-64-4
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675644>

Indice

7	Prefazione, <i>di Ernesto Sferrazza Papa</i>
11	Disambiguazioni e nota dell'autore
15	Introduzione. <i>Pristina non è ovunque</i>
23	1. Il progetto come prassi politica: una prospettiva pragmatista
33	2. La città a oltranza
59	3. Tre storie
135	4. Effetti situati, effetti differiti
149	5. Un ecosistema disfunzionale?
159	Questioni aperte
167	Post scriptum. Una riflessione sulla <i>situatedness</i>
173	Bibliografia

Prefazione

di Ernesto Ferrazza Papa

Leggendo l'importante libro di Valerio Della Scala mi è tornato alla mente un rapido e denso saggio di Georg Simmel dedicato all'avventura, e in particolare un passaggio nel quale Simmel determina le caratteristiche di questo bizzarro fenomeno. Eccolo: "un avvenimento diviene un'avventura quando è suscettibile di questa duplice determinazione: avere un inizio e una fine ben definiti e realizzare qualcosa che abbia una qualche rilevanza. Inoltre, nonostante tutta la sua contingenza e la sua extraterritorialità nei confronti della vita, deve far parte integrante della natura e della destinazione di chi se ne fa portatore, il tutto secondo una necessità misteriosa e in un senso che oltrepassa le serie più razionali della vita".

Sono parole che illuminano da lontano, e dunque meglio, il senso di questo lavoro. E impara davvero molto il filosofo addentrandosi in questo testo apparentemente estraneo ai suoi interessi – secondo la compartimentazione disciplinare che il sapere accademico impone oggi –, e così inverando l'acuta massima canguilhemiana per cui per la filosofia "ogni buona materia deve essere estranea". Ancora più gustoso è il tema per un filosofo della politica come il sottoscritto, perché l'architettura rappresenta la più eclatante mediazione del rapporto tra spazio e politica. Secondo la lezione di Carl Schmitt, i concetti politici hanno bisogno delle relative spazialità per concretizzarsi; di converso, nessuno spazio è libero dalla politica. Eppure, con troppa facilità la filosofia, anche la più accorta, tende a presentare questa reciproca articolazione come se il passaggio dalla politica alla sua spazializzazione avvenisse magicamente, senza sforzi e resistenze.

Come se fosse sufficiente *progettare* questa transizione dal paradiso delle idee politiche all'inferno della materialità delle cose disposte nello spazio per farla avverare. Ecco allora che la questione filosofica da affrontare diventa che cosa sia un progetto: come si passa dalle parole alla cose.

Ogni disciplina ha i suoi orrori, le sue oscene connivenze. Per la filosofia è Heidegger, con la sua maldestra riverenza che consacra la teoria del *Dasein* allo scempio nazista; per la medicina è Mengele, con il suo tradimento sistematico di ogni singola parola del giuramento di Ippocrate; per l'architettura è Speer, ossia l'incubo di una devozione assoluta dell'architetto al committente. Che nel caso di Speer è solo accidentalmente Hitler, ma è in realtà l'epoca, lo *Zeitgeist*, l'orizzonte politico nel quale l'architetto compromesso progetta e lavora, e che deve riuscire a cogliere per poterlo riversare materialmente nello spazio. È il sogno dell'architettura come traduzione *ipso facto* di monolitiche relazioni di potere, il desiderio di uno spazio morbidissimo che pietra dopo pietra si modella a misura dell'ideologia che lo attraversa e che in esso deve depositarsi.

In questa incrostazione di problemi può intervenire il filosofo, perché dietro il sogno di una architettura, soprattutto urbana, come proiezione dei *desiderata* si staglia una specifica metafisica del soggetto, che il lavoro di Della Scala analizza in controluce e sottopone a critica: è l'idea di un soggetto plenipotenziario, che semplicemente riversa nell'opera la sua volontà, e questo sottintende al contempo uno spazio liscio e senza ostacoli, freni e resistenze. Questo è, d'altronde, il soggetto pensato dalla modernità: l'agente di una geometria politica, un *cogito* cartesiano che fa piazza pulita del mondo e da zero imbastisce il suo progetto di vita.

Tradotto architettonicamente: questo soggetto sovrano decide di plasmare il mondo di cui dispone come meglio crede, poiché incontrastato lo domina, perché è suo. Eppure, la ricostruzione della materialità dei progetti ci dimostra che di questa immagine falsata dobbiamo a ogni costo disfarci se vogliamo comprendere le autentiche dinamiche in gioco. Nella carta viva di documenti,

normative, inciampi e condizionamenti materiali di ogni genere qui ricostruiti prendendo la martoriata Pristina a oggetto di studio, si mostra tutta l'illusorietà di questa immagine del soggetto, che è allo stesso tempo una specifica immagine dell'architettura. Non c'è nessuna linea dritta, nessun sentiero che il soggetto deve solo avere il coraggio di percorrere. E per capirlo bisogna esplorare le microfisiche del potere che condizionano il progetto, il suo continuo farsi e disfarsi, il suo tornare indietro e ricominciare daccapo senza che un inizio possa mai davvero darsi, il suo retroagire sulla soggettività stessa. Il laboratorio di Pristina, "città a oltranza" per usare la fulminante espressione di Della Scala, restituisce con forza questa necessità. Nemmeno una città sfasciata dalla guerra è uno spazio libero di sperimentazione del soggetto, ma l'incrocio di una serie di poteri concorrenti. Tuttavia, un *caveat*: il venir meno del soggetto architettonicamente sovrano non porta con sé – ecco l'errore di molta filosofia postmoderna – l'afflato dell'emancipazione. Né il dominio né la sua assenza sono destini, e la ricostruzione materiale dei progetti di Pristina lo dimostra con precisione. La deregolamentazione inscritta nel cuore di questo stato di eccezione spaziale non necessariamente si traduce in uno spazio di emancipazione dei soggetti, ma più realisticamente nel terreno di caccia di logiche neoliberali di mercato, con il loro uso sfrenato dello spazio disponibile a fini speculativi. Non bisogna farsi illusioni politiche di sorta, non si dà una emancipazione preconfezionata se non nelle ingenue, e dunque false, coscienze. Per liberarsi non bastano foglio, lampada e buona volontà. Solo un'analisi critica del farsi del progetto, la ricostruzione del suo dispiegarsi immanente, permette di volta in volta di sottoporre a verifica i poteri che si avviluppano e competono.

Cosa dimostra, anzi: cosa insegna tutto ciò al filosofo? Che il progetto non è un destino ma un periplo, un'avventura, una corsa in cui gli ostacoli vanno di volta in volta scoperti come in un videogioco. Ma non è questa anche la vita del soggetto? Non è forse anch'essa un'avventura? La vita come progetto – di nuovo: Heidegger – è votata allo sfacelo se non assume su di sé la contin-

genza non razionalizzabile – ossia: non prevedibile, che eccede il progetto proprio perché non progettabile – che definisce fenomenologicamente l'avventura. La vita è una contingenza alla quale accadono contingenze: il soggetto moderno, centro unitario del pensiero, che unifica sovranamente tutti i dati che gli piovono addosso, viene scalzato da accidenti che lo sovrastano e lo costituiscono da cima a fondo.

Catastrofe del soggetto e dell'architettura? Certo, ma solo a patto di rimanere ancorati a una metafisica del progetto architettonico, ossia del soggetto, che analisi genealogiche come quella di Della Scala dovrebbero convincere a mandare in soffitta. Possiamo rimpiangere la scomparsa di un soggetto che non è mai davvero esistito se non come trionfale auto-rappresentazione. Oppure, possiamo coltivare una sobria consapevolezza. Che il progetto non è un destino significa che in esso, lungo il suo farsi e disfarsi, si aprono in continuazione possibilità, l'altro rispetto al dato, il non ancora. Ciò che non si è già realizzato eccede il reale, e per questo lo avversa. Il soggetto avventuroso è esposto alla contingenza ma non al fato. Qualsiasi progetto in quanto tale è destinato a un gioioso naufragio perché rimane sempre uno scarto, uno iato, un rimasuglio non razionalizzabile fino in fondo, imprevedibile, avventuroso. Questo residuo, l'incompiuto del progetto che lo liquida in quanto destino e lo apre al possibile, si fregia dell'ingombrante nome di libertà.

Disambiguazioni e nota dell'autore

Disambiguazioni

1. I termini *State-building* e *Nation-building* identificano due concetti propri delle scienze politiche i cui significati differiscono lievemente come di seguito.

State-building: costruzione di un apparato statale definito dal complesso delle sue strutture giuridico-amministrative, legislative e di potere esecutivo (Department for International Development; Hehir, Robinson 2007).

Nation-building: processo di costruzione di un ordinamento statale democratico (Treccani).

Per riferirsi al Kosovo postbellico è possibile considerare validi entrambi i concetti, non come sinonimi ma come processi paralleli.

2. Rispetto alle entità politiche che si sono succedute alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia dopo il 1992, si è scelto di ridurre le denominazioni a: Repubblica Federale; Serbia; Repubblica Serba (evitando così di alternare le denominazioni ufficiali costantemente ridefinite tra il 1992 e il 2006, Repubblica di Jugoslavia, Jugoslavia, Unione Statale di Serbia e Montenegro e Serbia).

3. Nel presente lavoro non è stato utilizzato il termine etnia, per rifuggerne i limiti semantici.

4. Nel testo si fa uso ricorrente dei termini artefatto e oggetto urbano. Sono da intendersi come sinonimi riferiti a oggetti edificati.

Nota dell'autore

Il libro incrocia la storia di alcune controversie progettuali che hanno avuto luogo a Pristina con una serie di riflessioni teoriche che fanno da sfondo all'intera ricerca. Nella restituzione dello studio di campo, il riferimento agli attori intervistati varia: i progettisti protagonisti delle storie sono indicati con nome e cognome, mentre altri soggetti (tecnici comunali, costruttori e altri professionisti della sfera architettonica) sono indicati con le sole iniziali.

Le foto contenute nel testo, dove non indicato diversamente, sono state realizzate dall'autore e da Pierpaolo Lo Giudice. Disegni, schemi e diagrammi, dove non indicato diversamente, sono stati realizzati dall'autore con l'aiuto di Cristian Dallere e Sofia Guarini.

Tante sono le persone di cui, direttamente o indirettamente, ogni libro è debitore. Per la sua natura *situata*, a rendere possibile la ricerca qui restituita è stata la disponibilità e apertura dei *prishtinali* – professionisti della sfera progettuale e non – protagonisti delle storie esplorate. Sarebbe lungo l'elenco completo: il loro contributo specifico emerge nelle pagine del libro. Ai tanti altri che non sono citati nel testo: *faleminderit!*

Ringrazio docenti e ricercatori del Politecnico di Torino per lo scambio che ha arricchito il lavoro, in misura diversa e sempre preziosa, in particolare: Alessandro Armando, Caterina Barioglio, Daniele Campobenedetto, Roberto Dini, Giovanni Durbiano, Silvia Lanteri, Caterina Quaglio, Elena Todella. Grazie a Ernesto Sferrazza Papa e Laura Lieto per la dedizione nella valutazione della ricerca, e a Tommaso Listo per essersi prestato a leggere le varie stesure che hanno preceduto la versione finale del testo, *pungolandomi* e consentendomi di affinarlo ulteriormente. Grazie ai tanti autori e studiosi con cui questo lavoro prova a instaurare un dialogo. Grazie a Camilla *Cama* Forina, che prima di essere una collega è un'amica, e il suo supporto nelle fasi finali della ricerca è stato fondamentale.

Dedico il libro alla mia famiglia, a 'Nciulina e a Giovanni. Infine, ad Arianna: *adesso è adesso*.